

di chiara fama, contribuiscono a confortare chi crede che entrambi gli ambiti professionali debbano procedere sì parallelamente, ma trovare il punto di raccordo proprio nella formazione delle giovani leve e dei loro rispettivi approdi nel mondo del lavoro.

Da considerarsi positivo il ricorso all'edizione a stampa anche perché essa può trovare efficacemente posto sugli scaffali delle sale di consultazione delle biblioteche, non solo di quelle storiche, accanto agli altri repertori bio-bibliografici, non tutti in rete. La versione cartacea appaga inoltre molto chi con le pagine tradizionali ha sempre stabilito una forte connessione e rappresenta una sorta di omaggio che ha voluto premiare i due mandati di presidenza dell'AIB di Rosa Maiello, autrice di una nota dal titolo *La nostra storia*, posta in apertura del volume, appassionata sostenitrice della comunità professionale e di un'associazione che investe sui possibili nuovi equilibri delle biblioteche. Opera non nuova, si dirà, perché già presente con successo online, ma molto utile pure nella versione cartacea, come già si legge nella *Presentazione*, in cui i curatori, delineando la storia dell'iniziativa, danno opportunamente conto delle ragioni che hanno motivato la scelta di proporre tale edizione.

Nei confronti di questo importante ausilio per la conoscenza e per lo studio va ancora precisato che l'accesso lineare alla consultazione dei dati può far risaltare in modo più diretto la varietà e la complessità del mondo professionale bibliotecario, qui descritto attraverso le vite di tanti uomini e donne che con abnegazione hanno lavorato in realtà complesse e differenti. Di queste si può avere idea attraverso il corposo *Indice delle biblioteche*, curato con acribia da Andrea Paoli, insieme all'elenco degli autori delle voci, utili strumenti entrambi per la consultazione dell'opera.

La registrazione nel *Dizionario* ha premiato pure personalità straniere che hanno ricoperto ruoli in ambito bibliotecario in Italia per poi affermarsi anche in altre attività nei loro paesi. Si ricorda che alla Biblioteca apostolica vaticana i bibliotecari stranieri che vi hanno lavorato, e che sono trattati nel volume, sono Eugene Tisserant, Franz Ehrle, José Ruyschaert. Sono stati inoltre indicizzati e biografati anche i bibliotecari italiani che hanno lavorato all'estero. E sempre quanto a italiani non mancano sorprese: si rileva ad esempio che Alcide De Gasperi fu in Vaticana catalogatore di stampati in lingua tedesca, e che si deve a Luciano Bianciardi, per cinque anni direttore della Biblioteca comunale Chelliana, l'allestimento del primo 'bibliobus' per la città di Grosseto.

Sono centinaia (ottocentoventisei per la precisione) le bibliotecarie e i bibliotecari, di cui molti sottratti all'anonimato di vite operose ma dimenticate e altri che hanno sterzato dalla professione ad altra strada, che contribuiscono a rinverdire gli spaccati bio-bibliografici, oltre ad affollare il corposo e utilissimo *Dizionario* promosso a stampa dall'AIB.

Maria Gioia Tavoni  
Bologna

Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni di biblioteconomia comparata: una proposta per nuovi percorsi di ricerca*. Firenze: Firenze University Press, 2022. 119 p. (Biblioteche & bibliotecari; 5). ISBN 9788855186063 (cartaceo); 9788855186070 (e-book: PDF); 9788855186087 (e-book: EPUB).

Nell'*Introduzione* molto chiara e analitica di questo interessante libro l'autrice scrive, proprio all'inizio, di aver scelto il metodo comparato così come è strutturato e definito nell'ambito delle scienze sociali, mutuandone l'applicazione alla biblioteconomia e situandosi dunque nell'ambito della biblioteconomia comparata. Viene dunque dichiarata l'appartenenza a una prospettiva di ricerca applicata praticata in Italia da autori – principalmente Giovanni Solimine, Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi e Chiara Faggiolani – i cui lin-

guaggi presentano indubbiamente stili e registri diversi e che nel loro insieme si riconoscono nell'impiego di principi, e soprattutto metodi e strumenti, che hanno dato origine a quello che potremmo definire il *social turn* della biblioteconomia italiana.

L'organizzazione interna del volume ne dispiega ordinatamente il programma, a partire dalla scelta del punto di vista qui indicato.

Nel primo capitolo (*Genesis, forma e applicazioni del metodo comparato nelle scienze sociali*), a partire dai testi classici di Émile Durkheim e Max Weber, vengono tracciate le due traiettorie originarie individuate per descrivere e comprendere la società, quella positivista (Durkheim) e quella interpretativista (Weber). La prima dovrebbe condurre alla formulazione di leggi universali relative a oggetti e pratiche omologati a quelli delle scienze naturali; la seconda è invece orientata a dar conto, anche formulando giudizi, delle relazioni causali rinvenibili tra fenomeni individuali. A partire da questi capisaldi, dietro i quali si intravedono orizzonti epistemologici profondamente diversi, vengono anzitutto trattati le forme, gli stili e gli scopi della comparazione, attingendo alla riflessione di autori come Alberto Marradi, Arend Lijphart, Theda Skocpol, Margaret Somers e numerosi altri, con l'obiettivo di «evidenziare i contrasti esistenti tra i contesti sociali, cercando di evitare generalizzazioni azzardate e ingiustificate» (p. 23). Il capitolo si chiude con una minuziosa analisi di un'applicazione specifica del metodo enucleato, riferita ai fenomeni educativi e delineata a partire dagli anni Settanta del Novecento.

Il secondo capitolo (*La biblioteconomia comparata: principi ed approcci di un campo disciplinare poco esplorato*) illustra il profilo generale della disciplina, con un rapido e denso riferimento iniziale a un testo di Di Domenico sulle relazioni tra biblioteconomia, scienze sociali e scienze umane, tema sul quale si tornerà brevemente alla fine. Richiamati i classici studi di Paolo Traniello (*Biblioteche e società*, Il mulino, 2005) e quelli più recenti di Galluzzi, l'autrice tratteggia i confini della biblioteconomia comparata, che «ricerca una spiegazione causale tra fenomeni osservati in biblioteca appartenenti a culture e società differenti» (p. 33), secondo modalità consolidate intorno agli anni Cinquanta. La biblioteconomia comparata, scrive Bilotta, richiamandosi in particolare agli studi di Peter Lor, non va confusa con quella internazionale. L'espressione 'biblioteconomia internazionale', dunque, riguarda essenzialmente le attività dei bibliotecari, che non dispongono, in quanto tali, di una effettiva consistenza scientifica. La 'biblioteconomia comparata', invece, è un autentico campo disciplinare, caratterizzato da metodi specifici, il cui obiettivo è quello di studiare le relazioni di causa-effetto di processi biblioteconomici che si verificano in biblioteche appartenenti a contesti geografici e culturali diversi. Il percorso di spiegazione utilizzato traccia, in modalità esplicitamente finalistica, la progressiva acquisizione di scientificità e rigore di questa prospettiva, per arrivare negli anni Settanta, con Douglas Foskett prima e Peter Lor poi, al compimento e alla realizzazione piena, richiamando per l'Italia il significativo apporto degli studi di Giuseppe Vitiello.

Il capitolo successivo (*Per una biblioteconomia comparata applicata: un'analisi critica di studi e ricerche*) mette in primo luogo in evidenza la scarsissima fortuna nazionale di questa prospettiva metodologica, pur con la nobilitante eccezione di *Viaggio nelle biblioteche tedesche, 1956-1963* (Vecchiarelli, 2002) di Emanuele Casamassima. Tra le esperienze più consistenti viene ricordata l'ampia indagine di Jean Hassenforder sulla storia della biblioteca pubblica in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Un altro importante esempio di applicazione segnalato è quello di Pertti Vakkari e Sami Serola sugli *outcomes* e l'impatto delle biblioteche pubbliche finlandesi, finalizzato a individuare i 'benefici potenziali' da esse indotti, per arrivare a descrivere anche i risultati di più recenti indagini relative all'ambito degli effetti sociali delle culture e delle tecnologie digitali. Infine, a integrazione della labile letteratura nazionale, oltre a Vitiello, sono richiamati gli studi sugli OPAC nei sistemi bibliotecari di

Bianca Fugaldi (2013), quelli di Galluzzi sulla percezione delle biblioteche europee nella stampa quotidiana (2014) e quelli della stessa Bilotta sui modelli biblioteconomici (2021).

Il libro si conclude con una trattazione molto accurata delle unità di analisi cui la domanda di ricerca va applicata (*Una possibile traccia di lavoro*), individuando con la massima chiarezza possibile scopo, fonti, approccio, stile, fasi, comunicazione dei risultati, utilizzando come esempio l'analisi comparata eseguita dall'autrice sui modelli biblioteconomici delle *dreigeteilte* e *fraktale Bibliothek* tedesche, sulla *mediathèque* francese, sugli *idea store* londinesi e sul *four-space model* scandinavo.

Nelle considerazioni finali (*In conclusione: perché la biblioteconomia comparata?*) Bilotta si cimenta, sia pure molto rapidamente, con alcune questioni di più generale interesse biblioteconomico, affidandosi anche in questo caso a una ricostruzione e una genealogia lineari che, puntando all'obiettivo della biblioteconomia sociale, passa attraverso le diverse fasi che la precedono, preoccupandosi tuttavia di manifestare la propria scelta di considerare «la biblioteconomia come un'unica disciplina» (p. 99), la cui integrazione non deve essere 'sfaldata' dalla varietà degli approcci e degli stili metodologici.

L'opera, scritta con cura e attenzione, è molto ben documentata e possiede il non irrilevante pregio linguistico di essere chiara e comprensibile ai lettori. La struttura è organica, rigorosa e coerente, in linea con le osservazioni più volte distribuite nel testo a segnalare la necessità di un approccio metodologicamente normato e corretto, in grado di antagonizzare efficacemente la circolazione di giudizi affrettati, impressionistici, e dunque in questo senso non veri. Introducendo e argomentando il profilo e gli strumenti di una prospettiva metodologica specifica e peculiare, l'autrice ne mette in evidenza convintamente il rilevante e auspicato valore di verità. Per questo si tratta indubbiamente di un libro da leggere con un'attenzione pari alla cura con la quale è stato scritto.

Aggiungo infine alcune rapide considerazioni di commento personale, suscitate e sostenute dalla lettura. Sarebbe interessante applicare il metodo comparativo all'analisi, per contrasti, delle oscillazioni e delle controversie che rendono turbolento, incerto e instabile il territorio epistemologico della biblioteconomia contemporanea (evocato solo in una rapida nota a p. 31). Sarebbe utile cercare di verificare come, nel sistema delle cause che producono gli effetti, prima nei modelli e poi negli edifici e nelle configurazioni organizzative, si rendono visibili i pesi orientanti del modo di intendere la disciplina biblioteconomica, nel suo transito ancora in buona misura da studiare e comprendere dall'oggetto al soggetto, dalla bibliologia alla biblioteconomia sociale. Detto in altre parole, in quale fase della costruzione del modello, e in quale modalità, in base a quale opzione più o meno consapevole maturano le scelte che poi, gradualmente, nei modelli si sedimentano e si concretizzano? E, inoltre, tornando all'osservazione di Di Domenico prima ricordata sulle relazioni tra biblioteconomia, scienze umane e scienze sociali, sarebbe stimolante mettere a confronto i metodi stessi della comparazione dal punto di vista transdisciplinare, verificando ad esempio la portata euristica dell'applicazione per la genesi della fisionomia delle scelte disciplinari, di concetti come quello di intertestualità, largamente utilizzato nella critica e nella teoria della letteratura. La mia impressione, che in questa sede mi limito solo a enunciare, è che le scienze sociali, a loro volta immerse in fattori di mutamento impetuosi (basti pensare alle posizioni espresse da un pensatore come Bruno Latour), trarrebbero indubbio vantaggio dalla finezza interpretativa delle scienze umane, accentuando la tensione verso un campo disciplinare in grado di dar conto, tendenzialmente, di tutto ciò che nello spazio bibliotecario accade, e in particolare in ordine all'uso delle informazioni da parte delle persone e alla esperienza di lettura, sulla cui pervasività ubiqua credo nessuno possa nutrire dubbi.

L'integrazione, nel profilo composito della biblioteconomia, delle scienze umane e di quelle sociali, le une e le altre alterate dalla trasformazione digitale in corso, consentirebbe

di far emergere quegli elementi di tensione e di contrasto che attraversano ovunque il campo della biblioteconomia contemporanea e del suo non stabilissimo *nomos*, turbato dalla complessità anche inquietante del postmoderno e del postumano.

Maurizio Vivarelli  
Università di Torino

Chiara De Vecchis, *«Sono stato anche bibliotecario»: Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux*, presentazione di Laura Desideri. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2021. 221 p. (Bibliotecari: professione storia cultura). ISBN 9788878123410 (cartaceo); 9788878123458 (e-book: PDF).

Tra i molti pregi di questo libro c'è quello di aver illustrato e chiarito, in maniera lucida e pressoché definitiva, l'attività, il ruolo e le mansioni svolti da Eugenio Montale negli anni in cui ebbe l'incarico di direttore del Gabinetto Vieusseux. In effetti, sebbene fossero già stati pubblicati alcuni studi sull'argomento (la stessa autrice ha contribuito con un corposo saggio apparso su «Antologia Vieusseux», 11 (2005), n. 32, p. 7-55), questa ricerca ha il merito di aver raccolto e incrociato al meglio tanto le fonti biografiche e memorialistiche edite, quanto la documentazione sul tema conservata presso l'archivio storico del Vieusseux, finora mai scandagliata con tale profondità.

Se è possibile ravvisare un tratto distintivo di questo lavoro è proprio quello di aver voluto dedicare un contributo – da una prospettiva biblioteconomica e bibliografica seria e rigorosa – a uno dei protagonisti più raffinati della cultura letteraria europea del Novecento, che tuttavia non maturò mai una passione travolgente per la 'missione del bibliotecario' e anzi in nessun caso valutò e ricordò la sua esperienza in biblioteca come preponderante, umanamente felice e professionalmente feconda. Ma come realizzare questo obiettivo sul piano metodologico? Il tentativo, a mio avviso pienamente riuscito, è stato quello di approfondire l'operato di Montale dal punto di vista strettamente tecnico-professionale, senza però sganciare l'esperienza personale dal quadro istituzionale così peculiare del Gabinetto fiorentino, e dunque illuminando in particolare gli aspetti relativi all'organizzazione e all'offerta del servizio messi in opera dal poeta in relazione allo specifico contesto di riferimento. Non si è tuttavia rinunciato – e non poteva essere altrimenti – alla dimensione propriamente biografica di Montale, tenendo dunque in giusto conto il lato umano e psicologico, e contestualizzando con dovizia di particolari lo sfondo della città di Firenze, le relazioni amicali e amorose, gli impegni poetici ed editoriali, il clima politico così avverso alla sua indole.

Quali in sintesi le coordinate temporali del Montale bibliotecario? Come ricostruito nei tre capitoli che compongono il volume, Montale diresse il Gabinetto Vieusseux dalla primavera del 1929 alla fine del 1938: succedette dunque, all'età di trentatré anni, al coetaneo Bonaventura Tecchi, che a partire dal 1925 era riuscito a imprimere nuova linfa all'istituto fiorentino. Il ruolo di Tecchi fu per Montale decisivo, assumendo dapprima la veste di 'maestro-ombra' e poi di confidente privilegiato intorno a questioni di natura professionale: non solo perché fu questi a garantirgli l'incarico, ma soprattutto perché – come testimoniano le lettere inviategli dal poeta negli anni della sua direzione – con lui intrattenne un costante e serrato dialogo intorno ai temi più spinosi relativi alla vita della biblioteca (dagli acquisti alla gestione del personale, dal bilancio all'organizzazione di conferenze). Dopo i tentativi falliti di indurre Montale a dimettersi, nel dicembre 1938 venne licenziato (con la duplice e controversa motivazione della mancata adesione al Partito nazionale fascista e della necessità di risparmiare lo stipendio a carico del Comune di Firenze) e sostituito dal direttore Filippo Cristini e dal bibliotecario Rodolfo Ciullini. Nominato nel luglio 1944 Commissario per la cultura e l'arte presso il Vieusseux, nel gennaio 1945 entrò nel Consiglio di amministrazione del Gabinetto, lasciando l'incarico tre anni dopo.